

GIULIA MAINERI - 2H

LA LIBERTÀ DEL MARE INFUOCATO

(tema libero)

Le onde sbattevano rabbiose sul bagnasciuga, colpendo brutalmente la sabbia innocente. Si abbattevano senza pietà sulla striscia di conchiglie, istigate dal vento come un toro accecato dal drappo rosso nell'arena della corrida. Arrivavano dall'orizzonte alte e rigogliose e, mentre si avvicinavano al lido abbandonato, si ingrossavano sempre più. Schiumose di ferocia, gonfie di orgoglio, piene di autorità, erano le sole padrone del Mare.

La loro furia era tale da non accorgersi della presenza della ragazza.

Francesca, le caviglie sottili e i piedi nudi, sedeva sulla battigia, lasciandosi bagnare dal Mare. Il risvolto dei pantaloni era ormai inzuppato e le maniche della camicia, intrise d'acqua, sembravano essere più pesanti delle esili braccia che avvolgevano. Anche il suo viso era sommerso. Ma non erano gocce di Mare quelle che, lente, scendevano dagli occhi della ragazza. Erano lacrime di delusione, demoralizzazione e disperazione, unico sfogo di mille emozioni racchiuse in un corpo troppo minuto per contenerle tutte.

L'acqua salata, accarezzando le ferite sulle braccia e infiltrandosi nelle cicatrici, era come fuoco vivo sulla sua pelle. Francesca sentiva il fastidio, il calore, il bruciore, ma non se ne accorgeva. Percepiva solo piacere e appagamento, quel dolore era la sua linfa vitale.

Avrebbe voluto vivere in quel fuoco bagnato per sempre.

Quel Mare infuocato era tutto ciò che voleva.

Francesca guardava le onde e si riconosceva in loro. Era un'onda smarrita in un oceano sconosciuto, debole flutto lontano dal suo Mare. Avrebbe voluto avere la forza e il coraggio di quelle sue sorelle.

I capelli svolazzavano dietro le sue spalle mossi dal vento, alcuni si annodavano in un intricato garbuglio, altri cadevano al suolo, strappati da un soffio fatale.

Il coltellino che aveva in tasca imboccò la via d'uscita e, trasportato dal movimento delle onde, iniziò a danzare insieme a loro. Nonostante fossero viscide, fu felice di tagliare le alghe con la sua lama affilata, al posto della morbida pelle della ragazza.

Francesca non se ne rese conto, stranamente non sentiva il bisogno di ferirsi di nuovo. Il Mare riempiva i suoi occhi e accecava la sua vista. Riusciva a vedere solo quella distesa d'acqua dalle infinite sfumature di colore, una per ogni sua esigenza morale.

Amava il Mare. Era sempre stato il suo posto preferito. Fin da bambina, quel paesaggio idilliaco era il suo rifugio, la sua casa, il suo regno. L'unico luogo che riusciva a chiamare "casa". Amava correre sulla sabbia, affondando le dita nel terreno e lasciando le impronte; amava camminare nell'acqua, lasciandosi massaggiare i piedi dal fondo cosparso di sassolini; amava sdraiarsi supina e ricevere i caldi abbracci del sole, sperando di rialzarsi con la pelle un po' più scura; amava catturare i paguri, tenerli tra le mani e poi lasciarli tornare nel loro ambiente naturale. Amava chiudere gli occhi e perdersi nel silenzio del rumore delle onde.

Eppure, non aveva mai potuto godere appieno dei divertimenti che il paesaggio marino offriva.

Francesca non sapeva nuotare. Aveva sempre sguazzato in riva al Mare, dove il livello dell'acqua le arrivava alle ginocchia, ma nessuno le aveva mai insegnato a nuotare.

Imparare a nuotare era il suo sogno, uno dei tanti che aveva, ma l'unico cui tenesse davvero.

Imparare a nuotare era uno dei tanti sogni che sarebbero rimasti irrealizzati, come stelle prive di luce, invisibili nel cielo nero, destinate a non illuminarsi mai.

Francesca si alzò in piedi, i vestiti fradici più pesanti di lei. Iniziò ad avanzare lentamente, facendo timidi passi, allontanandosi dalla riva e avvicinandosi all'orizzonte. Il bruciore continuava ad aumentare, man mano che tutti gli squarci del suo corpo venivano a contatto con il sale.

E ad ogni passo, si sentiva un po' più lontana dalla vita e un po' più vicina al paradiso.

Quel giorno, finalmente, avrebbe realizzato il suo sogno. Francesca si sarebbe immersa in quel Mare di fiamme, nuotando verso la libertà.